

Itinerario in Calabria tra abbandono e progetti

“**N**on era affatto una provocazione la messa in vendita di Badolato, 600 anime in provincia di Catanzaro. Era una proposta seria”. Domenico Lanciano, sociologo, una tesi di laurea proprio su questo borgo medievale arroccato su un colle tra gli ulivi, è sicuro di ciò che afferma. Qualche anno fa il caso era balzato su tutti i giornali, compreso il *New York Times*: un paese in vendita al miglior offerente, a chiunque avesse a cuore la sua salvezza dell'estinzione. “Purtroppo la proposta è fallita”, dice ancora a *Weekend e Viaggi* Lanciano, allora bibliotecario comunale; “delle 800 case in vendita ne sono state acquistate solo 120. Se non ci fosse stato il disinteresse dell'amministrazione locale, avrebbero potuto essere vendute tutte”. Sono arrivati a visitare il paese stranieri da tutta l'Europa, non sempre accolti con l'ospitalità necessaria. I pochi che hanno acquistato le case più belle, soprattutto svizzeri, le hanno ristrutturare e trascorrono a Badolato mediamente sei settimane all'anno in villeggiatura. Troppo poco per salvare il paese dal declino. “Certo”, prosegue Lanciano, “lasciare il paese a una multinazionale per farne un villaggio turistico, oppure venderlo a tanti stranieri, avrebbe potuto anche comportare un nuovo colonialismo. Comunque il male minore rispetto al suicidio in atto”. Lo spopolamento infatti continua, con il contributo, suo malgrado, dello stesso Lanciano che, non avendo ottenuto il rinnovo dell'incarico di bibliotecario (ostracismo per la sua scomoda iniziativa?), ha dovuto lasciare Badolato e la Calabria e ora vive in Molise.

Ma dove sono gli altri 5000 che abitavano qui fino a trent'anni fa? Sono in Argentina, in Australia, negli Stati Uniti, in Svizzera. Oppure più sempli-

Dalle Serre, una delle zone più suggestive del Mezzogiorno, sono fuggiti tutti, verso la costa o all'estero. Restano natura incontaminata, paesaggi forti, testimonianze d'arte e di storia. E qualche iniziativa pilota che chiede aiuto.

di Ornella Pavone
fotografie di Curzio Baraggi



Lo scultore Nik Spatari siede sotto la sua opera *Concerto Universale*, esposta nella *Fondazione Santa Barbara* da lui creata. Nella pagina accanto, Badolato, il paese che quattro anni fa venne messo in vendita. Delle 800 case disponibili, 120 sono state acquistate da stranieri per le vacanze, ma l'esodo dei suoi abitanti verso il litorale non si è fermato.

cemente a Badolato Marina, uno dei tanti centri senza faccia e senza storia nati in pochi anni lungo la costa jonica, tutti pilastri di cemento, case in eterna costruzione, motorini spaccatimpani e turismo di massa.

Il mare e le lunghe spiagge sono puliti, e per due mesi all'anno sono una fonte generosa di denaro. Lassù, per i vicoli contorti, restano le donne in nero a pettinarsi i lunghi capelli da raccogliere a treccia, i vecchi, e le case fitte e chiuse. E gli altri Badolato, paesi abbandonati per mancanza di lavoro e prospettive, che destino hanno avuto? L'entroterra calabrese è davvero sconosciuto e misterioso, una terra segreta e aspra, per esplorare la quale si è combattuti fra diffidenza e fascino. A poche decine di chilometri dal mar Jonio, a metà strada fra le province di Catanzaro e di Reggio, ci si trova a ridosso delle Serre Calabre, montagne folte di boschi e ricche di acque turbolente d'inverno, magre d'estate. Sono le fiumare, che nascono torrenti sulle Serre e arrivano al mare in pietraie. Lo Stilaro è una fiumara larga e placida che da Stilo, inespugnata città medievale arroccata sul monte Consolino, si gode fino al mare.

Nobile e antica, pullula d'arte e di storia, di conventi medievali, basiliche bizantine, palazzi nobiliari. Se la provocazione di Lanciano fosse stata fatta qui, a Stilo, avrebbe avuto risposte migliori, meno rinunciatarie da parte degli abitanti? Ai ruderi dell'imponente castello di Ruggero il Normanno sulla cima del Consolino si giunge a piedi e dai vecchi muri diroccati la vista è indimenticabile. La città, la fiumara e il mare da un lato, montagne a perdita d'occhio e una parete di roccia a strapiombo dall'altra, a rendere la rocca inaccessibile da Bivongi, altro paese antico nel cuore della Calabria, sul versante opposto della montagna. Saliscendi di vicoli e sca-



zionale delle Serre è un grande progetto mai realizzato, che risale addirittura al ventennio fascista. Giace in qualche cassetto di qualche ministero, e l'averlo dimenticato ha significato lasciare via libera all'iniziativa individuale. Nella peggiore delle ipotesi quella della malvivenza che ha nelle montagne più profonde i suoi luoghi di elezione (l'Aspromonte è pochi chilometri a sud delle Serre). Nella migliore, alle iniziative lodevoli, come quella del Corpo Forestale, una goccia di attivismo in un mare di immobilità. Gli uomini che vi lavorano sono determinati e gelosi, forse troppo, di questo ambiente prezioso che sentono quasi di loro proprietà.

Il senso di possesso per chi fa qualcosa di bello e di importante qui è più che mai esasperato. Forse perché "fare" in Calabria costa più fatica che altrove. Ne sa qualcosa Hiske Maas, olandese dura e ostinata che, insieme al suo compagno scultore e pittore Nik Spatari, ha scelto Mammola, in provincia di Reggio Calabria, per la sua impresa.

Si chiama Santa Barbara Art Foundation ed è costruita intorno alle rovine di un monastero basiliano. Nella valle del fiume Torbido, tra i pro-

L'originale struttura della Fondazione Santa Barbara (in alto) è cresciuta intorno alle mura di un'antica basilica bizantina. A lato, i ruderi del castello di Ruggero il Normanno sul monte Consolino. Dalla fortezza, cui si accede solo a piedi, si gode una vista magnifica delle Serre e dello Stilaro fino al mare.



WEEKEND *e Viaggi*

N. 155 ottobre 1989

Direttore responsabile
Ettore Mazzotti

10

fili aspri delle colline, negli anni Settanta non c'era null'altro che le pietre diroccate della basilica.

Per Nik, vissuto fino ad allora a Milano, era il ritorno allo spazio e alla luce della terra natale, per Hiske l'inizio di una lotta. "Qui è tutto difficile", dice: "farsi capire, fare accettare un progetto, ottenere aiuti, trovare alleati. Cosa volevamo? Una cosa che sembrava impossibile: creare una fondazione culturale internazionale, un

punto di incontro per artisti di tutto il mondo e un museo a cielo aperto. In parte ce l'abbiamo fatta, oggi la Santa Barbara foundation è riconosciuta dalla Regione Calabria e riceve finanziamenti dalla Cee. Ma è stata una guerra". La fondazione ha un aspetto straordinario; con l'aiuto volontario dei giovani di Mammola e del Corpo Forestale, le colline sono state ricoperte di vegetazione mediterranea, intorno alla basilica restaurata è cresciuta la struttura di pietra e cemento progettata da Spatari per accogliere corsi di pittura per studenti e adulti, le sale di esposizione del museo, il suo studio e la sua casa. Sui contorni delle montagne si stagliano le grandi opere che artisti di tutto il mondo hanno realizzato e poi lasciato qui: l'*Angelo di Santa Barbara* di Pietro Gentili, un grande cerchio di ferro, cemento e specchi; la *Lancia* di ferro, legno e cemento di Karl Heinz Steck, la *Vegetazione extraterrestre* di Bruno Conte.

Inserito nei Programmi integrati mediterranei della Comunità europea, il progetto Santa Barbara cerca ora di crescere con nuove strutture ricettive, di potenziare la sua offerta di laboratori artistici, promuovere la creazione di un parco naturale sulle colline riforestate. Obiettivi ambiziosi, ma soprattutto fastidiose alterazioni degli equilibri locali. Di collaborazione con gli enti pubblici, infatti, neanche a parlarne. I cancelli del museo all'aperto sono spalancati e nel giardino entra chi vuole, ma le chiavi delle sale di esposizione Hiske le tiene in tasca e studia chi arriva prima di tirarle fuori e aprire i locali. C'è chi l'accusa di gestire privatisticamente una fondazione che vive di finanziamenti pubblici. Ma lei è scottata, incattivita dalle troppe difficoltà, dai troppi bastoni tra le ruote. Ed è sospettosa. A pochi metri dalla Fondazione, sospesa a mezzaria sulla valle, si staglia la superstrada Jonio-Tirreno, la vena portante del sangue turistico calabrese. "Volevano farla passare nel bel mezzo della fondazione, sopra il museo" dice Hiske Maas, "abbiamo fatto di tutto per far modificare il progetto: Comune, Provincia, Regione, ministero, le abbiamo provate tutte. E ci siamo riusciti, l'hanno spostata un po' più in là. Ma siamo lo stesso in causa con lo Stato. Il Tar ci ha già dato ragione, la fondazione ha chiesto un risarcimento e ora stiamo aspettando. Sono dieci anni che aspettiamo. È un'altra guerra, anche questa". □

Dove & Come a pagina 159.